

sta sicurezza è la conoscenza delle norme che regolano le basi, dei limiti di sovranità esistenti e del rischio.

Il Governo decida, ma decida presto, le forme di pubblicità di questi trattati; la nostra Costituzione prevede la possibilità di darne comunicazione al Parlamento. Chiediamo una parlamentarizzazione effettiva dei trattati (è necessario avviarsi su questa strada importante per ciò che significa riesaminare il problema delle basi all'interno di una logica di normalità, superando effettivamente la situazione e le condizioni della guerra fredda), così come chiediamo la revisione degli accordi sulla giurisdizione legati alla convenzione di Londra del 1951. Sono questi i punti centrali, signor ministro degli affari esteri, che portiamo all'attenzione del nostro Governo e sui quali chiediamo all'esecutivo di essere parte attiva e promotore di iniziative. Crediamo che muoversi su questo terreno — ed ho concluso, signor Presidente — possa contribuire a processi di pace e di normalità e significhi abbandonare definitivamente le tensioni della guerra fredda e migliorare le prospettive di sicurezza comune in Europa e nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Morselli. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, ministro Dini, sottosegretario onorevole Fassino, colleghi, anche da parte mia e da parte nostra vi è il dispiacere di non avere con noi il Presidente del Consiglio Prodi. Un momento importante, delicato e di grande impegno per tutti avrebbe dovuto registrare, al di là dell'autorevole presenza dei rappresentanti del Ministero degli esteri, la partecipazione del Presidente del Consiglio che in tutti questi giorni si è assunto *in toto* la responsabilità del discorso politico che si andava via via dipanando sulla questione NATO e che con responsabilità o con irresponsabilità — a seconda di come la si intende — si è lasciato andare ad affer-

mazioni che noi giudichiamo del tutto assurde, se non gratuite, come quella secondo la quale il problema NATO sarebbe un problema dell'opposizione.

Signori del Governo, colleghi, con l'allargamento ad est la NATO vuole stabilizzare di fatto i cambiamenti geopolitici avvenuti nell'Europa del dopo-muro e l'allargamento porta all'affermazione più rapida dell'orientamento democratico dei paesi interessati. A questo proposito desidero rivolgere un saluto agli ambasciatori presenti alla nostra discussione (*Applausi del deputato Tremaglia*), che probabilmente a quest'ora si sono assentati, ma che è giusto salutare perché hanno dimostrato forse maggiore sensibilità di quante ne abbiano dimostrata i nostri colleghi, vista la desolazione di quest'aula in un momento così importante.

Si tratta di dare vita ad una grande architettura di sicurezza generale e particolare di ogni singolo paese. La sicurezza europea è strettamente legata a quella mediterranea — lo abbiamo spesso ripetuto — e il dialogo nato con gli altri paesi del Mediterraneo, quali l'Egitto, la Giordania, Israele, il Marocco, la Mauritania e la Tunisia, è di fondamentale importanza. Se si riesce a creare e ad instaurare una nuova reciproca fiducia, si può pensare ad una cooperazione tra le due rive del Mediterraneo.

La nuova NATO non si limiterà ad assicurare una difesa collettiva ai propri membri, ma sarà o dovrà necessariamente essere in prima linea nella edificazione di un'Europa più sicura. Sarà poi fondamentale, onorevole ministro, una consultazione permanente con l'OSCE creando una sinergia importante per affrontare il contesto strategico, la prosperità economica, le fondamenta civili e democratiche. Il processo di allargamento deve considerarsi aperto per superare divisioni che, a nostro avviso, potrebbero essere pericolose.

La NATO deve essere considerata come comunità civile di valori. Dalla fondazione del Patto atlantico però il Governo non ha più una maggioranza fedele alla NATO. Si ricompone una divisione che per mezzo

secolo ha tenuto lontani dall'Europa paesi che ne fanno parte geograficamente, storicamente, culturalmente e che possono concretamente collaborare per una seria e stabile politica di sicurezza europea, avendo la NATO dimostrato di essere valido strumento anche di *peace keeping*.

La Polonia, l'Ungheria, la Repubblica ceca, aderendo alla NATO, entrano a vele spiegate a far parte delle democrazie occidentali e domani toccherà a Romania, a Slovenia e ad altri paesi fratelli europei.

Si è iniziato un processo europeo senza più contrapposizioni, superando antiche logiche e divisioni, per giungere ad un'Europa democratica ed unica. Queste sono scelte importanti, cruciali, determinanti, che riguardano lo sviluppo di tutto il nostro continente. Autorevoli esponenti di rifondazione comunista, come il senatore Russo Spena, fanno certe affermazioni: egli, come risulta dai resoconti stenografici del Senato, rimarca l'abissale distanza dalla concezione, espressa dal ministro Dini, di una NATO come struttura eterna in quanto depositaria dei valori della democrazia e della cultura occidentale, quando afferma che «è il senso stesso della parola "democrazia" — dice il senatore Russo Spena — che evidentemente ci rende distanti».

Il collega Brunetti in quest'aula ha continuato la sua trita e ritrita sottolineatura sul grande capitale, sull'egemonia imperialista americana: tutte farneticazioni. L'allargamento della NATO aumenta il peso politico dell'Europa nei confronti degli Stati Uniti e i momenti di rischio e di guerra presenti nel nostro vecchio continente fanno sì che sia opportuno e giusto che i paesi europei pesino all'interno di quell'alleanza. Dire che l'allargamento della NATO ai paesi orientali sia un regalo agli Stati Uniti d'America è un'affermazione che di logica sinceramente ne ha poca.

Ma siamo di fronte ad un Governo senza maggioranza, alle corde, in piena crisi: ad un Governo che per avere un minimo di credibilità internazionale deve sperare nel senso di responsabilità del Polo. Ma, onorevoli colleghi, riteniamo che

non si possa esagerare. Non si può pretendere che il richiamo alla responsabilità valga all'infinito. Ognuno deve essere posto di fronte alle proprie responsabilità: se il Governo ha bisogno e vuole i voti di alleanza nazionale, deve dirlo chiaramente; deve chiedere all'opposizione i voti nell'interesse superiore della nazione, contro la posizione antistorica di rifondazione comunista, che di fatto — abbiamo già avuto modo di sottolinearlo — fa sprofondare il Governo Prodi in una grande «vergogna rossa» in quanto, ministro Dini, non solo rifondazione è contraria all'allargamento della NATO, ma auspicerebbe addirittura che l'Italia ne uscisse.

Si pone così in secondo piano il fatto che la richiesta avanzata dagli Stati europei è stata suggellata — come per esempio in Ungheria — da un referendum popolare; quindi si pretenderebbe che lo Stato e il Parlamento italiani ponessero il proprio veto contro il popolo, in questo caso ungherese, che si è liberamente espresso in un libero referendum.

Ma vogliamo ricordare anche che se oggi l'onorevole Ranieri, per il suo importante gruppo, può fare certe affermazioni, se oggi voi, colleghi di sinistra, potete fare una certa politica, ciò avviene perché la politica della destra in questo mezzo secolo è stata sempre volta a difendere l'interesse nazionale. Non abbiamo bisogno di richiami al senso di responsabilità, quindi, perché se oggi potete fare questi discorsi dovete ringraziare la nostra cinquantennale responsabilità dimostrata da sempre su questi banchi, dal movimento sociale italiano prima e da alleanza nazionale oggi.

È bene ricordare queste cose. Dove finisce il comune impegno a costruire un'Europa stabile, pacifica, senza divisioni, libera da influenze che limitano la sovranità di questo Stato? Questo Governo, che non si vergogna di essere sostenuto per tutto, tranne che per la politica estera, dai mammut rifondatori, come pensa di affrontare le sfide del terzo millennio? Con quali strumenti di diplomazia preventiva? Come pensa, senza

l'apporto fondamentale del Polo — in questo caso — di far fronte alla proliferazione delle armi nucleari, delle armi batteriologiche e chimiche, al terrorismo, alle guerre civili e alle controversie internazionali che si presentano sull'uscio di casa?

La presenza di rifondazione comunista nella maggioranza pregiudica la possibilità del nostro paese di affrontare tutte le sfide con serietà, con determinazione, nel contesto di un'alleanza occidentale che si riconosca nei grandi valori di libertà, di democrazia, di sicurezza e di solidarietà: è per questo che il Governo deve andarsene, è per questo che un Governo non può essere autonomo e autosufficiente solo quando deve imporre tasse e gabelle, financo la tassa sui buoni pasto, il riccometro o il sanitometro, quando deve solo occupare poltrone, sedie e strapuntini! È un Governo impresentabile che fa impazzire tutte le categorie produttive, che sostiene di aver portato l'Italia in Europa, mentre sono i cittadini lavoratori italiani con i loro sacrifici ad avercela portata! Per restarci, lo sappiamo tutti, occorre intraprendere azioni di sviluppo che oggi il Governo Prodi non è in grado di assumere. Voi, signori del Governo, che non riuscite nemmeno a portare un treno da Roma a Grosseto, ritenete di aver portato l'Italia in Europa e di farcela restare? Noi pensiamo che quello presieduto dall'onorevole Prodi sia un Governo pericoloso per l'Italia e per il suo futuro in Europa, un Governo pericoloso per l'Italia onesta che lavora e che aveva anche sperato in voi ma che non ne può più. Ormai a sostenervi sono rimasti solamente gli approfittatori di regime, quelli che hanno tratto qualche vantaggio, gli opportunisti o i parassiti; non potete continuare a togliere alla gente il diritto di votare e di sperare in un futuro migliore per essere protagonisti e interpreti di quel futuro che voi non riuscite ad assicurare!

È per questo che il Governo Prodi, in un atto di responsabilità, deve chiedere i voti ad alleanza nazionale e al Polo della libertà per l'allargamento della NATO e poi trarre le conseguenti valutazioni del

caso: presentarsi dimissionario al Presidente della Repubblica e creare un nuovo corso che possa dare un futuro migliore all'Italia che lavora e produce (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Nardini, alla quale ricordo che ha 8 minuti di tempo. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Una premessa: noi, donne e uomini di rifondazione comunista, non è che non abbiamo capito — scusateci, ma non siamo deficienti — abbiamo capito, abbiamo capito anche che la NATO va cambiando e, nonostante ciò, non ci piace. Comunque, non credo che quello in atto sia un dibattito all'altezza della situazione, che richiede un approfondimento nel merito.

Quanto alle brighellate o alle arlecchinate, consentitemi di dirvi: pensate alle vostre pulcinellate perché, per quello che ci riguarda, ai nostri elettori potremo dire una cosa, di aver cioè sostenuto e di continuare a sostenere questo Governo con grandissima coerenza e con enorme fatica ma di non poterlo fare su alcuni punti sui quali comunque ci eravamo già distinti nel corso della campagna elettorale.

Credo quindi che, con estrema lealtà e fermezza, noi potremmo tornare al nostro elettorato, con grande serenità e ponderatezza!

Oggi non è possibile considerare i problemi della sicurezza e della stabilità in Europa da un punto di vista puramente militare; a causa del mutato scenario internazionale, infatti, una importanza maggiore rivestono le decisioni relative alla natura politica delle istituzioni, militari e non, preposte al mantenimento della pace. La minaccia militare, così apocalittica (perché tale era), che planava sul continente, ha ceduto il posto ad una moltitudine di rischi nuovi a dominante non militare, ma economica, ecologica, sociale, umanitaria ed interstatale; nonché a tensioni etniche, a guerre civili e via dicendo. Inoltre, l'adesione formale di

tutti i paesi europei a valori formali comuni (lo Stato di diritto ed il pluralismo), ha avuto effetti assai limitati. Le misure unilaterali o concertate di disarmo non hanno portato sufficienti dividendi di pace; l'Europa ha perso cammin facendo stabilità politica e controllo dei nazionalismi. La fine dell'Unione Sovietica ha completamente modificato il panorama, ma non si sono create le condizioni per dar vita ad un sistema di sicurezza basato su un comune sistema di valori — democrazia, pluralismo, diritti umani e rispetto del governo e delle leggi — che hanno trovato espressioni, per esempio, nei documenti delle conferenze dell'OSCE di Parigi del 1990 e di Helsinki del 1992.

I problemi incontrati sono stati molteplici; infatti, le strutture della sicurezza europea, per quanto numerose, non sono più adeguate alla necessità della nuova fase, in quanto create e pensate per rispondere ai problemi di un'epoca differente. Rispetto alla grave crisi economica dei paesi europei-orientali, ai conflitti e alle tensioni etniche o nazionalistiche, appare del tutto inadeguato, anzi sbagliato e non condivisibile per noi, l'allargamento della NATO, perché esso pone più problemi di quanti ne possa risolvere. I grandi quesiti di fondo ci chiamano a dare risposte politiche ed economiche. È del tutto evidente, colleghi, che l'Ungheria, la Repubblica ceca e la Polonia abbiano chiesto di entrare nella NATO (sì, lo hanno fatto anche attraverso lo strumento del referendum), ma hanno forse avuto altre ipotesi? Gli si è proposta la possibilità dell'entrata in Europa senza passare attraverso la NATO? Non è questo il tempo, allora, di porsi il problema di una nuova sicurezza? E se non ora, quando?

Ci appare inadeguato l'allargamento della NATO alle nuove sfide e necessità, perché ha alla base la stessa concezione di una NATO che rassomiglia ad una grande potenza.

Inoltre, riteniamo che la nozione di un occidente politico sia stata attraente per l'Europa solo quando alcuni, o tutti, i paesi versavano in uno stato di grave pericolo; anzi, questo concetto di occi-

dente è associato ad una buona dose di umiliazione, dato che esso è sempre stato dominato dagli USA.

Avevamo il timore della grande e pericolosa Germania e dell'URSS; oggi, quali di questi pericoli esistono? L'allargamento della NATO non può spingere la Russia, isolata e ai cui confini esplodono e possono ancora più esplodere conflitti, ad una militarizzazione della propria politica estera?

Sono dei quesiti che poniamo.

Inoltre, gli USA sono stati piuttosto ambigui. Per esempio, perché si sono svolte le discussioni sul pilastro europeo della NATO? Perché essi sentono che vi è una perdita di potere!

Cosa si dice di tutto questo? Diventa sempre più evidente che strumenti efficaci per il controllo della instabilità politica dei paesi dell'Europa centrale ed orientale non possono che essere principalmente economici e politici, e sempre meno militari! Invece di tentare di tenere in vita la NATO, inventando per essa dei ruoli *ad hoc* di volta in volta, sarebbe forse meglio ripensare di cominciare da capo, ripensare ad una organizzazione che possa succederle.

L'allargamento della NATO non è una soluzione. Per quarantacinque anni dalla fine della seconda guerra mondiale la minaccia è stata rappresentata da una guerra totale fra le due superpotenze; sebbene questo rischio sia ora praticamente scomparso, l'era attuale si è rivelata tutt'altro che esente da conflitti armati, come è dimostrato da quelli che ancora interessano vaste aree del globo. Inoltre, l'attuale diffusione delle armi di distruzione di massa rende realistica, in un senso profondamente diverso da quello della fase precedente, l'eventualità delle armi chimiche e nucleari. Prevenire, controllare e risolvere questi conflitti e impedire la diffusione di armi sofisticate è divenuto il compito principale per preservare la pace e la sicurezza nel mondo, in Europa in particolare.

Per uscire dai dilemmi della sicurezza posti dall'uso di organizzazioni puramente militari, la vera sfida consiste nell'essere

capaci di trovare compiti comuni che rinforzino l'abitudine alla cooperazione: ambiente, non proliferazione delle armi, lotta alla criminalità organizzata, alle malattie, al terrorismo e alla disoccupazione. Se impostiamo il lavoro su questi settori diventerà chiaro e verrà naturale capire e individuare quali nuove istituzioni anche di difesa saranno necessarie per esprimere le relazioni fra Stati. Non può essere il contrario, colleghi: non può essere che dagli strumenti passiamo agli obiettivi e alla politica, perché è dalla politica che dobbiamo individuare gli obiettivi e trovare gli strumenti. Potrà diventare chiaro e potremo approfondire il ruolo dell'Europa. Capiremo se quest'Europa ha bisogno ancora e sempre della tutela americana per esprimere la sua capacità democratica.

Ci si dice: non si può uscire dalla NATO. Bene, facciamo almeno come la Francia, che partecipa all'Alleanza atlantica, ma almeno usciamo dal comando unificato, o seguiamo l'esempio francese estremista. Chiudiamo almeno le basi americane in Italia, non essendo comprensibile perché oggi i soldati statunitensi siano nel nostro paese in numero crescente rispetto al periodo della guerra fredda. Almeno potremo finalmente far rispettare quel trattato di non proliferazione nucleare che il nostro paese ha sottoscritto e che è costretto a violare per consentire lo stoccaggio delle armi atomiche sul nostro territorio da parte degli USA. Oppure, più semplicemente, potremmo attuare il trattato di Ottawa, per il bando completo delle mine antipersona, notoriamente non sottoscritto dagli USA, i cui depositi in Italia sono stracolmi.

È estremismo anche questo? È schieramento ideologico ricordare i valori per i quali venne abbattuto il muro di Berlino? Noi ci ostiniamo a pensare che l'Europa non sarà mai unita finché esisteranno nel nostro continente paesi alleati militarmente e paesi esclusi. Dall'Atlantico agli Urali è possibile costruire un continente libero dai patti militari? Voglio infatti ricordare ai colleghi che stiamo discutendo di un patto militare...

PRESIDENTE. Onorevole Nardini, il tempo a sua disposizione...

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, è stato così disponibile con gli altri colleghi! Lo sia anche con me. Mi accingo a concludere.

PRESIDENTE. Lo sono stato ancora di più con lei, perché ha parlato per tre minuti in più.

MARIA CELESTE NARDINI. Un continente libero dai patti militari, solidale, civile e democratico che sia un ponte con i popoli del sud del mondo. Estendendo la NATO si divide l'Europa e si allontana la sua costruzione.

Non ci convincono i toni apocalittici di questa discussione e le lacerazioni che si vogliono produrre.

Quanto alla popolarità della NATO, così decantata dal collega Martino, devo dire che sarei molto preoccupato, perché la NATO prende fiato ogni volta che c'è una guerra. Dunque, che ricordo abbiamo, che menzione facciamo, che definizione diamo di una comunità civile di valori, come voi l'avete definita, se siamo ancora in presenza del genocidio della Turchia nei confronti del popolo curdo? E che dire di Cipro?

PRESIDENTE. Onorevole Nardini, lei ha oltrepassato il tempo a sua disposizione di cinque minuti. Siccome sono per la *par condicio* farò parlare cinque minuti di più anche gli altri.

MARIA CELESTE NARDINI. Voglio concludere perché vi è una nota molto...

PRESIDENTE. Immagino che si tratti di una cosa essenziale, ma proprio per questo forse andava detta prima.

MARIA CELESTE NARDINI. Come quella degli altri colleghi, Presidente, per cui concludo su una questione: la tragedia bosniaca portata in questa Camera. È venuta da più parti la sottolineatura che la NATO ha risolto il problema. Abbiamo

capito anche questo; dopo di che, però, qualche volta apriamo questo capitolo e verificiamo quali sono state le cause e chi ha armato e ha continuato ad armare quel popolo. Per cortesia, facciamolo qualche volta (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pivetti. Ne ha facoltà.

L'onorevole Pivetti dispone di 10 minuti di tempo, con il beneficio condizionale di qualche minuto in più, se è necessario, perché nessuno rispetta i tempi ed io sono troppo garantista per togliere la parola. Prego, onorevole Pivetti.

IRENE PIVETTI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, la Camera si appresta, al termine di questa discussione, a procedere ad una votazione dall'esito largamente scontato. Sappiamo infatti che domani, su entrambi i disegni di legge del Governo, convergeranno i voti di tutte le forze politiche e probabilmente anche di tutti i deputati indipendenti presenti in quest'aula. L'eccezione di rifondazione comunista, che ha deciso di esprimersi in modo contrario, non è che una conferma della stabilità, della irrevocabilità di una scelta che l'Italia compì cinquant'anni fa, con il paese in condizioni materiali drammatiche, e tuttavia alla luce del chiaro discernimento di quale avrebbe dovuto essere, allora ed in seguito, la collocazione del nostro Stato nello scenario mondiale. Da allora, da quell'illuminato atto di volontà di Alcide De Gasperi e, dopo di lui, del Governo e del Parlamento italiano, nessun Governo ha mai pensato né voluto né potuto mettere in discussione quella scelta. Come tutti i suoi predecessori, anche il Governo attuale, di sinistra-centro-sinistra, non ha potuto che riconfermare una linea decisionale coerente.

Perciò, altro che polemiche! Altro che voto a rischio! Altro che debolezza della maggioranza! I battibecchi a mezzo stampa di questi giorni non sono altro che schermaglie retoriche allestite da partiti diversi per giustificare di fronte ai propri

elettori una inevitabile unanimità. La stessa eccezione di rifondazione comunista non è che la scelta strumentale più utile per quel partito, per guadagnarsi una fetta di visibilità e riconfermarsi il consenso del proprio elettorato, come sempre senza rischio alcuno.

Allo stesso modo e viceversa, dal 1949 nessuna opposizione ha mai avuto alcun reale margine di manovra per mettere seriamente in discussione la politica di alcun Governo, a partire da discussioni sulla politica estera. In tale condizione si trova anche l'opposizione attuale, a cui resta, sì, la facoltà di alzare la voce sui giornali, ma che non ha affatto possibilità di scelta al momento decisivo, quello del voto. Come potrebbe infatti mai giustificare il centro-destra un voto che suonasse contrario o comunque di ostacolo al patto atlantico?

Si configura perciò oggi la seguente paradossale situazione: la maggioranza di Governo, irriducibilmente divisa al proprio interno sul merito della questione in discussione, si trova in condizioni di massima debolezza politica e tuttavia, proprio grazie alla questione stessa, la NATO, storicamente irreversibile, è storicamente nella massima condizione di forza. Per la medesima ragione, la compattezza politica dell'opposizione, che dovrebbe rappresentare la sua forza attorno al voto favorevole all'Alleanza atlantica, è totalmente inutilizzabile sul piano del confronto con la maggioranza. Su questo tema dunque, anche se politicamente forte, l'opposizione è storicamente debolissima.

Dunque, dicevo in apertura, esito largamente scontato nel voto di domani: la maggioranza non può che prendere e l'opposizione lasciare. Smettiamola, allora, di trarre in inganno i cittadini con false questioni. Affrontiamo piuttosto, appena concluso questo dibattito, la verifica della maggioranza su temi che altrettanto la dividono, ma che ben più della politica estera possono metterne in discussione la sopravvivenza, ad incominciare dall'insanabile divergenza fra la politica economica statalista di comunisti e relativi

epigoni da un lato ed il sano liberismo, moderato di sensibilità sociale, di cui rinnovamento italiano e i partiti ad esso federati, come Italia federale, sono portatori. Ma questa, dicevamo, è materia per una prossima discussione. Se, tuttavia, dal punto di vista del confronto tra schieramenti, la discussione politica di oggi è paradossale, assai maggiore significato essa acquista dal punto di vista della pronuncia, di nuovo corale, del Parlamento italiano a favore di una scelta ormai cinquantennale della nostra politica estera. Certo, lo scenario è cambiato...

Signor Presidente, chiedo scusa, posso proseguire l'intervento stando seduta, poiché non mi sento molto bene?

PRESIDENTE. Certo, onorevole Pivetti, anzi mi scusi se non gliel'ho suggerito io stesso.

IRENE PIVETTI. Grazie.

Nei decenni passati, si confrontavano con forte contrapposizione due blocchi geopolitici di diversa concezione, prefigurando anche momenti di belligeranza e di guerra fredda: la NATO aveva allora il carattere di strumento difensivo, oggi essa si è trasformata sempre più in strumento di sicurezza collettiva, definita perfino come uno dei più importanti strumenti di politica regionale delle Nazioni Unite. Non è un caso che, come sta succedendo nei Balcani, si chieda l'intervento dell'organizzazione militare dell'alleanza atlantica per dirimere o prevenire i conflitti locali: la NATO, dunque, come orientamento di fondo, per lo meno, è uno strumento di pace.

Il nostro voto sull'allargamento dell'Alleanza atlantica ha perciò obiettivamente un significato ben più ampio di quello della sicurezza di paesi che nei secoli passati hanno sofferto di incertezza e debolezza dei confini e lo stesso si può dire della prospettiva di un allargamento della NATO anche alla Russia ed agli altri paesi dell'ex Unione Sovietica. È rilevante, specie a questo riguardo, l'atto costitutivo del partenariato tra la NATO e la Russia, atto di portata storica, che chiude il duro

confronto di un'epoca ed apre invece lo scenario del dialogo e della cooperazione.

Il significato del voto che stiamo per esprimere, dunque, sta anche nel riconfermare la fedeltà piena dell'Italia ad una politica estera di pace e ad uno strumento che ha ben funzionato in questa direzione.

Alla luce di queste considerazioni, a maggior ragione è importante che il nostro Parlamento sia chiamato a ribadire la scelta atlantica, nel momento in cui lo Stato italiano si distingue tra i protagonisti della costruzione dell'Unione europea; costruzione complessa e faticosa, costosa in termini di sacrifici economici ed anche istituzionali, per la riduzione non indolore della nostra sovranità nazionale; costruzione gravata spesso da contraddizioni tra i fini perseguiti ed i mezzi adottati e non priva di menzogne nei confronti della popolazione, alla quale si chiede di pagare i massimi costi dell'operazione: e tuttavia, con i suoi limiti, una scelta giusta, non solo per i passi decisivi che sono stati compiuti verso l'integrazione economica e monetaria, ma anche per l'allargamento che si prospetta dell'Unione europea ai paesi dell'Europa centrale ed orientale. Nella sostanza, alle soglie del terzo millennio si sta ridisegnando tutta l'identità del continente europeo, con due elementi portanti: l'integrazione economica e la sicurezza militare. Altre considerazioni, relative ad interessi specifici, come ad esempio gli interessi degli scambi economici, ci possono indurre ad affermare come queste scelte di allargamento siano di importanza strategica per il nostro sviluppo; ma il vero interesse italiano, il vero contributo del nostro paese alla pace mondiale sta nella percezione del salto epocale che viene compiuto con queste misure di allargamento delle istituzioni euroatlantiche. Certo, si tratta di un processo complesso, nel quale i momenti diversi di integrazione dovranno essere perseguiti con intelligenza e realismo, ma questa è la strada obbligata da percorrere.

Ora, di aver saputo condurre a buon fine una operazione — quella concernente

la NATO — e di accompagnare nel suo corso con saggezza la seconda — la costruzione dell'Europa — va riconosciuto il merito al ministro degli affari esteri Lamberto Dini, uomo di non comune equilibrio ed intelligenza, la cui statura personale e politica raccoglie il plauso e la stima degli interlocutori, contribuendo così a mantenere alta la considerazione e la credibilità del nostro paese nel consesso internazionale: a lui, in questo momento, il nostro personale ringraziamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

Le ricordo, onorevole Fontanini, che ha a sua disposizione 18 minuti.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, le finalità principali della NATO sono quelle di garantire la sicurezza degli Stati firmatari del Trattato e di promuovere la stabilità mondiale. L'alleanza, quindi, mira a prevenire un'aggressione contro i paesi che ne fanno parte o a respingerla nel caso in cui avesse luogo. La Russia sta mostrando grande sensibilità ed attenzione per due aree del suo ex impero, quella dell'Ucraina e quella dei paesi baltici, le quali in un certo senso potrebbero rappresentare motivo di irritazione e contrapposizione da parte della stessa Russia in tema di allargamento della NATO. Vale la pena di ricordare che questa alleanza è solamente uno dei tavoli di lavoro-incontro in cui si discute di allargamento ad est. Vi sono numerosi tavoli di dialogo politici costituiti dagli stessi paesi che fanno parte dell'Alleanza atlantica, con in più la Russia ed altri paesi dell'est; tavoli di lavoro che rappresentano, come nel caso dell'OSCE, con la presenza di moltissimi partner, la possibilità di una cooperazione europea su una proposta che non sia quella militare.

L'OSCE raggruppa 54 paesi — quelli dell'Alleanza più i paesi dell'est, le repubbliche dell'ex Unione Sovietica — un luogo istituzionale atto ad aumentare e migliorare le relazioni est-ovest senza che si inneschino attriti o preoccupazioni che

inevitabilmente possono instaurarsi quando si argomenta di eserciti. La Polonia, la Repubblica ceca e l'Ungheria potrebbero invece rappresentare la ricostituzione di quella esperienza storica che passa sotto il nome di Mitteleuropa.

L'organizzazione politico-militare basata sulla *partnership* USA-Europa ebbe sì una funzione di coesione e di difesa, ma anche di sfida e di provocazione. La NATO tra il 1947 ed il 1949 rappresentò l'argine all'espansione dell'Unione Sovietica. Oggi questi problemi per fortuna non esistono più, in quanto l'impero sovietico al momento si è disgregato. Lo scopo attuale dell'allargamento, quindi, è inglobare nell'Alleanza NATO quei paesi di recente democrazia dell'est, che hanno dimostrato di ristrutturare le proprie istituzioni politiche ed economiche in senso liberale, farle in pratica procedere in sintonia con le democrazie occidentali, creando un effetto imitativo negli altri paesi europei, ma è anche un'influenza politica ed economica degli Stati Uniti in questi paesi.

È indiscutibile che la divisione est-ovest prodotta dalla guerra fredda causò una divisione artificiale che ha segnato molti popoli per diverse generazioni. Il superamento di questa barriera politica ed il raggiungimento di un sistema di governo democratico ha dato a molti popoli centro-europei la speranza di ritornare ad essere soggetti attivi, propositivi ed autonomi a livello internazionale, pur con i problemi economici e sociali che i loro Stati devono ancora purtroppo risolvere. Conseguentemente, il protagonismo della Polonia, della Repubblica ceca e dell'Ungheria è visto da molti osservatori come atto di ricostruzione della Mitteleuropa, di un'area socio-culturale e geopolitica molto importante che per vocazione e per le sue caratteristiche appartiene alla storia dell'occidente europeo e che fu fatta staccare a forza da questa realtà per inserirla nell'area di influenza sovietica. Una Mitteleuropa nuova, che all'interno di un mondo che sotto l'aspetto economico è ormai globalizzato possa recuperare quella cultura politica che faceva perno

sulle identità nazionali. Anche noi, testimoni delle nazionalità del nord che si riconoscono nella Padania, rivolgiamo un appello a questi popoli dell'Europa dell'est affinché riflettano sul loro passato ed esaminino con grande lucidità i rischi che corrono nell'entrare in una organizzazione militare in cui dovranno recitare un ruolo subalterno rispetto alla *leadership* americana o tedesca. Va infatti ricordato che, con la fine della guerra fredda, la trasformazione dell'Unione Sovietica e del suo sistema satellitare, la NATO si è trovata in un certo senso priva della sua funzione storica, come si andò definendo dal 1949. Era il contrappeso alla coalizione dell'est comunista, del Cominform e del Patto di Varsavia.

L'amministrazione Clinton ha delegato alla NATO l'opera di sfondamento ad est. Quest'azione, se riuscirà, porterà alla riduzione della sfera di influenza della Russia nell'Europa orientale. Le incertezze sul futuro politico di questo grande Stato, la sua democrazia, il rischio di un governo illiberale hanno consigliato la NATO ad aprire le porte a paesi che potrebbero essere reinglobati dalla Russia.

Non si deve comunque dimenticare l'atteggiamento, tra il preoccupato e l'infastidito, della Russia in tema di allargamento della NATO. La Russia, dal periodo di Gorbaciov alla caduta del muro di Berlino, ha voluto iniziare una trasformazione radicale del suo sistema-paese. I problemi che si sono susseguiti — situazioni che qualsiasi Stato avrebbe dovuto affrontare per realizzare una veloce trasformazione economica ed inserirsi tra i paesi più industrializzati del mondo in un mercato di libero scambio — hanno creato inevitabilmente, come fase iniziale, squilibri socio-economici molto marcati. Infatti, vi è stato un aumento della disoccupazione, una crescita della criminalità organizzata, una crisi di valori dovuta al dover prendere atto che il sistema economico-sociale comunista non ha tenuto, una classe militare e politica ancorata in parte al passato e all'idea di una grande potenza il cui nemico è ancora l'occidente ed il capitalismo. Tanto è vero che la

Russia è fortemente tentata dal ricreare un'alleanza militare in chiave anti-NATO con alcune delle sue ex Repubbliche, a partire dalla Bielorussia, con cui ha già reintegrato il sistema di difesa aerea. È bene infatti tenere a mente che la Russia, pur in una situazione di momentanea debolezza economica, condivide con gli Stati Uniti la titolarità della potenza nucleare mondiale.

Per l'allargamento della NATO sarebbe necessario calcolare anche i costi militari diretti derivanti per gli attuali partner. Questo tema è particolarmente delicato a livello politico. Infatti, l'alleanza si è ben guardata dal fornire proprie stime, anche su specifica richiesta degli Stati Uniti. All'ultimo vertice dei ministri della difesa della NATO sono state presentate con poca pubblicità cifre così basse da risultare imbarazzanti anche per chi difende a spada tratta questo allargamento. È ovvio che la partita delle ratifiche parlamentari si baserà innanzitutto sull'aspetto economico. I parlamentari sovente si lasciano prendere da facili entusiasmi nell'accogliere nuovi membri nell'alleanza, entusiasmi che poi si dissolvono quando si comincia a parlare di aprire i cordoni della borsa. Sarebbe stato opportuno che il Parlamento italiano avesse sviluppato da tempo un dibattito su questo argomento di non secondaria importanza, al fine di addivenire ad una linea di politica estera seria, decisa e soprattutto critica, anziché ad un completo disinteresse in materia, con paurose oscillazioni da parte della maggioranza che sostiene questo esecutivo. Certo è che il suddetto allargamento creerà non pochi problemi economici ai bilanci dei paesi partner e quindi anche all'Italia. Infatti, già si sta discutendo sulla ripartizione dei costi tra nuovi e vecchi membri, tra Stati Uniti ed europei. Da Washington c'è già chi strepita, sostenendo che gli Stati Uniti non devono pagare i costi della difesa europea, ma costoro dimenticano che sono propri gli Stati Uniti e pochi paesi europei a volere questo allargamento. Al momento, sappiamo che sette su diciassette Stati hanno detto « sì » a questo allargamento.

Signor Presidente, la nostra contrarietà ad un allargamento dell'Alleanza NATO non si riferisce alle legittime aspirazioni dei popoli che hanno ritrovato la loro indipendenza dopo la caduta del muro di Berlino e che credono che l'Alleanza atlantica possa essere una garanzia per la propria sicurezza e libertà e solido ancoraggio ai valori occidentali della democrazia e del libero mercato, ma agli effetti politici che l'allargamento della NATO provocherà sugli attuali equilibri europei ed in particolare alle ripercussioni che esso avrà per quanto riguarda la Russia. Come precedentemente accennato, il fattore di rischio principale dal quale gli aspiranti membri della NATO intendono potersi tutelare è un possibile rilancio della politica di espansione russa. Se l'allargamento assumerà una connotazione antirussa, questo avverrà a dispetto dello spirito dell'accordo sulle reciproche relazioni, cooperazione e sicurezza tra NATO e Federazione russa, firmato il 27 maggio a Parigi.

Nel 1991 la politica di difesa ed offesa della NATO è cambiata: l'Alleanza considera che l'Occidente non ha più un nemico da combattere ad oriente, bensì un possibile partner. In questi termini l'allargamento di oggi rischia di proporre l'Alleanza atlantica in chiave di organo militare, principalmente destinato ad estendere verso est la propria sfera di influenza. Noi della lega nord per l'indipendenza della Padania riteniamo che la funzione storica della NATO debba essere ridiscussa prima di procedere ad ulteriori ampliamenti territoriali, che potrebbero dare garanzie di stabilità solo apparentemente e costituire in qualche caso forme di penetrazione o di coinvolgimento tali da contenere in sé pericoli di tensioni future.

L'interesse della Padania e dei popoli di tutta Europa non può essere pregiudicato ed imbrigliato da istituzioni pericolose nella loro essenza quanto l'Europa dei governi nazionali. Per questo la lega nord e la Padania dicono di no all'allargamento della NATO. Il nostro obiettivo è quello di lanciare un ponte verso gli Stati

ed i popoli che ritengono che altre forme di aggregazione potrebbero meglio garantire equilibrio e pacifiche relazioni sullo scenario europeo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà. Ha a disposizione 15 minuti, collega Spini.

VALDO SPINI. Signor Presidente, signor ministro degli esteri, onorevoli colleghi, i temi della pace, della guerra, della sicurezza, degli armamenti più terribili, come il nucleare, hanno sempre appassionato l'opinione pubblica ed il Parlamento. C'è quindi da chiedersi, innanzitutto, perché il dibattito odierno non sia appassionante per l'opinione pubblica e per il Parlamento. Credo che non lo sia a giusta ragione: il terreno scelto dal gruppo politico di rifondazione ed anche dalla lega nord, che analogamente ha preannunciato un voto contrario, per una sorta di drammatizzazione di questo tema è un terreno sbagliato. Oggi se vogliamo preoccuparci (e dobbiamo farlo) di temi come la sicurezza, la pace, la guerra, le armi nucleari — temi che hanno appassionato le coscienze di credenti e non credenti — dobbiamo spingere lo sguardo altrove (ed è un'indicazione che vorrei rivolgere anche al nostro Governo). Potremmo, per esempio, preoccuparci della ripresa della proliferazione nucleare nei paesi dell'Oriente, cioè della sequenza di esperimenti nucleari avvenuti prima in India e poi in Pakistan. Potremmo preoccuparci della proliferazione di armi batteriologiche e chimiche o della possibilità che taluni Stati siano presi in mano — in tutto o in parte — dalla criminalità organizzata. Ma tentare oggi di ripristinare su questo tema una tensione da anni cinquanta, tra destra e sinistra, tra sinistre o tra un partito di sinistra ed i partiti del centro-sinistra, credo sia effettivamente fuori luogo. Ecco perché questa tensione non c'è stata.

Credo che invece potrebbe essere importante, utile e positivo rilanciare il tema

della pace in un'altra direzione: l'Italia insieme con altri paesi approssimativamente della stessa dimensione e non nucleari potrebbe, per esempio, formare un gruppo di pressione, un gruppo politico di mediazione per svolgere un'attività in positivo sul tema della non proliferazione nucleare. Infatti le prediche dei paesi nucleari nei confronti dei paesi che vogliono diventare nucleari evidentemente hanno un limite intrinseco, mentre un gruppo di paesi non nucleari (come il Canada e l'Italia, per esempio) potrebbero portare avanti un discorso importante in questo senso, così come in altre direzioni.

Giustamente l'opinione pubblica italiana non avverte il pericolo che oggi in Europa l'allargamento della NATO possa provocare addirittura una dislocazione diversa dei gruppi di maggioranza, a causa di una situazione di tensione.

Vi è poi un secondo elemento: ponendo così il dibattito, non viene in luce la novità dell'azione italiana di questi anni. Non voglio, certo, fare un quadro molto dettagliato, perché mi manca il tempo, nonostante la tolleranza di un Presidente garantista — glielo riconosco — per lo meno nei tempi. Credo tuttavia che l'Italia abbia in questi anni segnato dei passi importanti.

Giustamente si parla della necessità di sviluppare una difesa europea. Mi domando quale sia l'unico esempio per ora esistente nel dopoguerra di una tensione in Europa che sia stata affrontata senza dover chiedere l'intervento diretto di truppe americane. È per l'appunto, l'Albania: la forza multinazionale di pace in quel paese è stata guidata dall'Italia e, peraltro, mi risulta che essa non abbia avuto, almeno nella prima fase, il voto favorevole di rifondazione comunista.

In Bosnia siamo di fronte alla seconda fase dello Sfor, che a sua volta ha preso il posto dell'Ifor: una fase in cui si segnala un minore utilizzo delle forze armate ed un maggiore contributo a quel paese nel riorganizzare l'ordine pubblico, gestendolo internamente. Si sta andando verso la

costituzione di un'unità militare specializzata che, siccome tutte le sigle sono in inglese, si chiama MSU.

Anche qui c'è un motivo di soddisfazione: la guiderà un colonnello dei carabinieri italiano e metà del contingente sarà costituito da carabinieri italiani. Tutte le altre forze presenti hanno cioè inteso dare all'Italia questo riconoscimento di autorevolezza, di prestigio e di imparzialità.

Se continueremo a porre i problemi così come sono stati posti in quest'aula, ci sfuggirà un secondo momento, che è anche abbastanza felice ed interessante, della politica estera e della difesa italiana, con una conseguente ripresa del prestigio delle nostre Forze armate. Infatti non era mai avvenuto che un italiano fosse designato, così come è avvenuto per l'ammiraglio Venturoni, presidente del Comitato militare della NATO. Si tratta di segnali che ci chiariscono che, se vogliamo esercitare un ruolo, possiamo esercitarlo.

Certo, sarebbe sbagliato affrontare questo dibattito nei termini del « no » e del « sì », come avveniva in precedenza. Credo che non si possa risuscitare un dibattito anni cinquanta, anche se dobbiamo parlare di quella fase. L'onorevole Martino ha riportato la posizione favorevole alla NATO che fu di Ferruccio Parri, una grande coscienza, un grande uomo di sinistra. Però all'inizio le sinistre, socialisti e comunisti, votarono contro la NATO. Vorrei tuttavia ricordare come, all'indomani di Budapest, Pietro Nenni cambiò atteggiamento e fu, sia pur brevemente, un ministro degli esteri che portò un contributo importante ad un consiglio ministeriale della NATO nel senso della distensione e dell'iniziativa di pace.

Vorrei inoltre ricordare cosa disse Berlinguer sul *Corriere della Sera*. L'intervistatore Giampaolo Pansa gli formulava questa domanda: « Insomma, il Patto atlantico può essere anche uno scudo utile per costruire il socialismo nella libertà? ». Enrico Berlinguer rispondeva: « Io voglio che l'Italia non esca dal Patto atlantico

anche per questo e non solo perché la nostra uscita sconvolgerebbe l'equilibrio internazionale ».

Sembra francamente impensabile che si torni indietro su queste cose, però oggi si potrebbe dire che, in realtà, siccome è caduta la contrapposizione est-ovest, queste affermazioni sono in qualche modo obsolete. Parliamo della situazione attuale.

Oggi c'è un'evoluzione del ruolo della NATO da ruolo di difesa collettiva a ruolo di sicurezza collettiva. Non è un'evoluzione portata a termine, ma certamente si intravede una trasformazione verso un nuovo ruolo di organizzazione regionale al servizio delle Nazioni Unite e dell'OSCE. Purtroppo, come è noto, nel mondo non ci sono altri esempi così efficienti ed importanti, altrimenti potremmo avere un assetto nel mondo, in cui alle Nazioni Unite fanno capo una serie di organizzazioni regionali — leggi: continentali — in grado di poter rappresentare un ruolo di risoluzione dei conflitti e di pace.

A questo punto vorrei leggere alcune frasi del discorso pronunciato da Kofi Annan a palazzo Giustiniani, al Senato della Repubblica non più tardi di lunedì scorso 15 giugno. Verteva sull'applicazione degli accordi di Dayton ed è stato pronunciato alla presenza del segretario della NATO Solana. Tra le altre cose, Kofi Annan ha dichiarato: « Ho sempre apprezzato immensamente i legami tra le nostre due organizzazioni. Sono determinato a veder crescere questi legami in modo ancora più forte. La missione comune NATO-Nazioni Unite di *peace keeping* e *peace building* in Bosnia rappresenta un modello di credibilità e di legittimazione in operazioni di *peace keeping* su larga scala ».

Venendo poi a parlare del Kosovo, Kofi Annan ha soggiunto: « Sono stato lieto di apprendere le determinazioni dei Governi della NATO di prevenire un'ulteriore *escalation* della lotta ed incoraggiare tutti i passi che possono disincentivare l'ulteriore uso di violenza di carattere etnico nel Kosovo ». Naturalmente, questo dovrebbe far riflettere, trattandosi di frasi

del Segretario della Nazioni Unite, un segretario largamente apprezzato, che certamente nella vicenda irachena ha scritto una pagina di trattative e di pace molto importante, contribuendo ad evitare — si è trattato di un contributo molto autorevole — una nuova guerra del Golfo. Come si può allora pensare di non puntare su un'evoluzione della NATO come organizzazione regionale al servizio delle Nazioni Unite, sull'OSCE, e addirittura pensare che si debba ripartire da zero — ho ascoltato con l'attenzione che meritava l'intervento dell'onorevole Nardini — con una nuova organizzazione, quando mi sembra che la linea politica, per chi ama la pace, debba essere quella di puntare sull'evoluzione della NATO in questo ambito ?

Non si possono chiudere gli occhi di fronte a quanto è avvenuto. Oggi la pace — e speriamo anche domani; manca il tempo per farlo, ma sarebbe interessante parlare del ritorno dei rifugiati in Bosnia — è assicurata da 30 mila soldati di circa 30 paesi, ben 12 dei quali sono non NATO, fra cui la Russia. Come si può pensare, anche qui, che siamo di fronte ad un dibattito nei vecchi termini « NATO sì-NATO no »? Già altri hanno parlato della missione militare russa a Bruxelles e così via. Ma diciamo anche un'altra cosa: i requisiti per l'ammissione alla NATO sono tali — non avere controversie territoriali con i vicini — che di fatto hanno agevolato e stimolato alcuni di questi paesi a stipulare accordi con i vicini per risolvere vecchie pendenze. Un paese che aspira ad entrare nella NATO, la Romania, ha realizzato un accordo con l'Ungheria sulla tutela della minoranza ungherese che svelenisce un conflitto latente, un elemento di tensione di cui chi si occupa di questi dati conosce evidentemente molto bene.

Su ogni cosa si può parlare pro e contro, su ogni vicenda certamente è possibile prendere una posizione o un'altra, purché però la si prenda partendo dai dati di fatto, e i dati di fatto sono questi. Certo, vi sarebbe un motivo per essere critici verso l'allargamento, e non a caso

è il motivo che ha portato il Governo italiano a svolgere una particolare azione diplomatica. Si potrebbe dire che nutriamo molta simpatia per la Repubblica ceca, per la Polonia e per l'Ungheria, ma che se l'allargamento provoca una nuova tensione con la Russia potrebbe essere un elemento di incertezza e comunque di dubbio da affrontare.

Non è un caso che, insieme agli altri, il Governo italiano abbia dato un particolare contributo; ricordo il viaggio a Mosca del ministro degli affari esteri, onorevole Lamberto Dini. Paradossalmente, se non ci fosse stato l'allargamento, il tema della collaborazione NATO-Russia nei termini attuali non si sarebbe posto. Se non ci fosse stata la tematica dell'allargamento, pensate veramente che si sarebbe fatto un Consiglio comune fra NATO e Russia, che si è già riunito tre volte? Pensate che si starebbero progettando manovre militari comuni? Probabilmente no. Ecco allora che si tratta non di prendere una posizione acritica pro o contro, ma di vedere come si gestisce, verso quali fini, verso quali evoluzioni. In tal senso — lo dico da questa tribuna — credo non si debba porre un diniego di prospettiva anche all'eventualità che un giorno la stessa Russia possa partecipare a questa organizzazione; non è certamente cosa da valutare oggi o a tempi brevi, ma sarebbe sbagliato porre una specie di sbarramento in senso oggettivo.

Noi sappiamo che nel Senato americano vi sono stati dei dubbi: intanto, è un po' paradossale vedere saldare una contrarietà di rifondazione ad una contrarietà di taluni — peraltro rispettabilissimi — esponenti conservatori americani, i quali pensano che non sia più necessario che gli Stati Uniti portino un contributo alla stabilizzazione in Europa. Anche qui, non è che io non veda la prospettiva — e ne parlerò — della difesa europea, ma non v'è chi non veda che oggi la Russia non sarebbe contenta di un disimpegno americano, perché la presenza statunitense è un elemento di stabilizzazione oggettiva in Europa. Dobbiamo naturalmente lavorare

in prospettiva perché invece la difesa europea possa prendere via via il suo posto, ma occorre essere oggettivi: oggi la presenza americana non è sgradita alla Russia; al contrario, credo che sarebbe assai più foriero di tensioni e di difficoltà un fronteggiamento diretto tra Russia e forze armate europee. Questo per motivi, che non devo qui dimostrare, di collaborazione internazionale e di visione generale, che sono di fronte a noi. Semmai, si tratta di poter ulteriormente stimolare questo dato e di muoversi in tale direzione, tenendo naturalmente conto del panorama dell'Europa centrale e meridionale. Se io — ma come è noto la storia non si fa con i se — dovessi muovere un rilievo al Governo, chiederei se si sia davvero premuto fino in fondo sul tema della Slovenia, perché in tal modo si sarebbe completata una frontiera. Lo dico francamente: temo che l'anno prossimo l'allargamento alla Slovenia e alla Romania non avrà luogo. Bisognerà operare con forza perché avvenga, ma mentirei a me stesso se dicessi di ritenerlo possibile, perché nel frattempo il quadro si è complicato; infatti, vi è la questione della Bulgaria che ha raggiunto certe caratteristiche che prima non aveva. Soprattutto, mi è sembrato di capire che presso il Senato americano il Presidente ha ottenuto l'autorizzazione alla ratifica facendo capire che per un po' di tempo si sarebbe digerito questo allargamento. Invece, per quanto riguarda la Slovenia sarebbe estremamente importante dare un esempio di stabilità all'ex Jugoslavia e completare la frontiera, dopo l'ingresso dell'Ungheria. Tra l'altro, in questo modo, l'Italia avrebbe frontiere solo con paesi appartenenti all'Unione europea ed alla NATO, fatta eccezione per la Svizzera, che può essere minacciosa da un punto di vista economico, ma da quello militare non lo è affatto. Quindi, anche per le nostre frontiere terrestri sarebbe stato di grandissimo rilievo.

Vorrei spendere anch'io, come hanno fatto altri colleghi, qualche parola di benvenuto per la Repubblica ceca, per la Polonia e per l'Ungheria. Si tratta di

nazioni che sono state le vittime principali della guerra fredda. Il loro ingresso nella NATO rappresenta, quindi, in qualche modo anche un elemento di riabilitazione rispetto ad un certo passato. Se volessimo divertirci parlando dei rapporti tra il nostro paese e queste nazioni, potremmo andare in là nel tempo e riportare alla memoria ricordi piacevoli. Per la libertà della Polonia è morto Francesco Nullo, il garibaldino, per la libertà dell'Ungheria Alessandro Monti, che non a caso è stato poi seppellito davanti al museo nazionale. Quanto a Praga, che all'epoca apparteneva alla Cecoslovacchia, mentre oggi fa parte soltanto della Repubblica ceca, viene da commentare se sia proprio convenuta agli slovacchi questa separazione e se non sarebbe stato meglio anche per loro — lo dico anche a qualche fine interno, italiano — presentarsi insieme a questo appuntamento. Ad ogni modo, rammentiamoci che Praga — è bene ricordarlo — è addirittura più centrale della stessa Austria. Quindi, il fatto di racchiudere la Repubblica ceca è estremamente importante.

È certamente importante che cresca la sensibilità nei confronti di una difesa europea. Bisogna un po' agire sulle soluzioni che sono state adottate. L'Italia fa parte dell'Eurofor, dell'Euromarfor, che sono i primi incunaboli di difesa europea; ma l'Italia in questo periodo ha anche realizzato una brigata mista italo-ungherese-slovena, che è di particolare interesse perché ha visto insieme un paese NATO, un paese che prossimamente entrerà nella NATO ed un paese che non fa parte della NATO...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

VALDO SPINI. Anch'io ho bisogno di un po' di tolleranza, perché, Presidente, se lei fosse stato meno garantista...

PRESIDENTE. È un termine ambiguo.

VALDO SPINI. ...io avrei parlato venti minuti buoni prima. Ce lo possiamo dire fra toscani!

PRESIDENTE. Credo bisogna tener conto della reciprocità. È un problema di reciprocità.

VALDO SPINI. Sto arrivando al termine del mio intervento.

In conclusione, non posso non spendere due parole sulla politica rispetto al voto che si sta delineando. Alle forze politiche del Polo si deve dire che a votare quello che si ritiene giusto senza contorsioni tattiche o richieste di particolari riverenze ci si guadagna sempre. Certo, ci guadagna l'Italia, ci guadagna il nostro paese, ma è anche nel loro interesse. Quindi, penso che faranno questo.

Quanto a rifondazione comunista, sarebbe fare torto alla indubbia intelligenza dei suoi dirigenti pensare che questo voto contrario sia un voto contrario ai cechi, ai polacchi o agli ungheresi. Questo voto contrario è legato ad una concezione dell'Italia nella NATO alla quale quel partito è contrario. Quindi, il dissenso di rifondazione è di ampia portata, riguarda la collocazione dell'Italia nella NATO. D'altro canto rifondazione non pone un problema di Governo, ma rivendica di contrapporre il proprio voto a quello della maggioranza, chiedendo però al Governo da questa espresso di andare comunque avanti. Se ciò è legittimo — e qui sta il punto politico —, sarà anche legittimo che il Governo e il Presidente del Consiglio cui spetta tale compito chiedano, nelle forme che si riterranno opportune, successivamente la riaffermazione della fiducia nel Governo, di una formale espressione della fiducia.

Ritengo altresì legittimo che le forze politiche di maggioranza, e quella che rappresento in particolare, chiedano un chiarimento politico e programmatico a tutto tondo, che valga a rafforzare sostanzialmente il Governo dopo l'oggettivo indebolimento che dovrà subire.

Per essere breve uso un motto latino: *ex malo bonum*. Affrontiamo i temi aperti e cerchiamo di non ripiegare indietro ed invece di rilanciare l'azione del Governo e quella della maggioranza. Sarà, credo, il miglior modo di reagire a questa divisione

che non avremmo desiderato e sulla quale ritengo invece che una controffensiva politica in positivo possa essere compiuta sulle aree ancora in definizione della politica della maggioranza come quella economica, sociale, territoriale e così via. Penso che in questa sede, e non rinviandolo ad un altro momento, il chiarimento politico e programmatico dovrà avvenire (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Presidente, alla franchezza toscana del collega Spini si deve di aver detto questa sera qui per primo e unico quale è stato il reale fallimento del Governo che la sua parte politica appoggia nella questione dell'allargamento dell'Alleanza atlantica, e cioè il fallimento, probabilmente inesorabile, del passaggio in questa fase dell'allargamento anche alla Repubblica di Slovenia ed alla Repubblica di Romania.

Collego infatti l'affermazione dell'onorevole Spini, il quale si chiede — in una forma moderata — se proprio si sia premuto fino in fondo per l'allargamento a quelle nazioni e conclude che questo allargamento — non illudiamoci — non ci sarà, a quanto invece affermato dal sottosegretario Fassino al Senato non molto tempo fa, in toni che invece fanno prevedere che quell'allargamento ci sarà, che la dichiarazione circa la Slovenia e la Romania non resterà un fatto formale, ma che vi sarà un seguito.

Certo, l'intervento di Fassino era precedente al voto degli Stati Uniti; un voto che è stato contrattato perché per un bel po' di tempo non si parli più di Slovenia e di Romania. Ma questo non giustifica un Governo che si era impegnato e che avrebbe dovuto portare ad un allargamento non limitato alle importate Repubbliche di Polonia, ceca e dell'Ungheria, ma esteso anche alla Slovenia e alla Romania per impedire che in Italia vi sia una città — Gorizia — il cui centro si

trova nella NATO e la periferia fuori, per non parlare degli interessi storici, culturali, affettivi direi, che ci legano da sempre alla Repubblica di Romania.

Questa è un'affermazione importante, secondo me; in effetti questo allargamento (condivido quanto detto da Spini) non ci sarà...

PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Chi lo dice? Lo dice Spini!

UMBERTO GIOVINE. ...o peggio verrà collegato surrettiziamente ad un allargamento (di qui il titolo personale per cui parlo: non volevo coinvolgere in ciò la mia parte politica) al quale sono contrario, che è quello relativo alle Repubbliche baltiche; una contrarietà del resto già sottolineata dal collega Martino, con altra autorevolezza, in quanto rappresentante di forza Italia.

Il collegamento dell'allargamento a Slovenia e Romania con quello alle Repubbliche baltiche è di fatto l'affossamento di questo allargamento: Slovenia e Romania collegate ad Estonia, Lettonia e Lituania non entreranno nella NATO. Questa è la verità; questo è il fallimento del Governo.

Quando andiamo a vedere le diverse posizioni, la situazione non è poi così tranquilla. Qui si parla di Russia e di NATO; si dimentica, per esempio, che l'aspetto forse più importante dell'adesione della Polonia all'Alleanza atlantica consiste nel fatto che essa confina con un paese denominato la Corea del nord dell'Europa, cioè la Bielorussia, che ha appena cacciato i diplomatici. Una provocazione sulla linea storica, dove fu firmata la pace di Brest-Litovsk, da parte dei bielorussi è del tutto possibile.

Pochi hanno ricordato che non esiste automatismo nell'Alleanza atlantica: non è vero che se viene attaccato un paese gli altri automaticamente intervengono; non è affatto così. Quindi l'Europa dell'Alleanza atlantica può benissimo trovarsi, anche in tempi brevi, di fronte ad una crisi di tipo militare, con un paese ad alta pericolosità

come è la Bielorussia, per difendere — si capisce — un importante membro europeo appena entrato, cioè la Polonia, che noi salutiamo. Certo: «*Sto lat! Niech zye Polska*»; dobbiamo però essere ben coscienti della solidarietà europea nella quale era necessario che vi fossero altri paesi: la Slovenia, la Romania e — perché no? — la Bulgaria. Il ministro degli esteri Nadezhda Mihailova ha dichiarato solennemente che il suo paese non ha controversie territoriali, etiche o religiose, cioè rispetta tutti i criteri. E allora perché non anche la Bulgaria? Ecco il fallimento europeo: è stato fatto un allargamento solamente in base a criteri geopolitici ai quali l'Italia è fundamentalmente estranea, in base a criteri difesi da altri paesi, compresi alcuni europei.

Non si tratta di una questione fra America ed Europa, ma di questione all'interno dell'Europa. Il peso dell'Italia nelle questioni atlantiche, nonostante i successi ottenuti grazie al voto di questa Camera sulla missione in Albania (guidata per la prima volta dal nostro paese), si è ridotto. La mancata adesione di Slovenia e Romania in questa fase di allargamento dell'alleanza ne è la dimostrazione. A tutti coloro che, parlando di rifondazione comunista e di questa incredibile controversia tra un partito che sostiene il Governo a corrente alternata, ne hanno riconosciuto la coerenza voglio dire che io non riconosco alcuna coerenza. Con questo non è mia intenzione favorire il Governo, dal quale tutto mi divide, ma se rifondazione comunista fosse coerente con la posizione di ostilità alla NATO avrebbe dovuto esigere dal Governo, che sostiene ogni giorno, la revisione degli statuti delle basi americane NATO in Italia. Non basta infatti sfilare ad Aviano con le bandiere rosse, bisogna fare sul serio!

Se rifondazione comunista vuole saperne di più sulla situazione di queste basi, può chiederlo ad un ex Presidente del Consiglio, ora senatore a vita, il quale ebbe a dichiarare in Russia — allora Unione Sovietica — che gli americani avevano installato materiale nucleare in una certa base senza che lui lo sapesse,

mentre era appunto Presidente del Consiglio. Lo vadano a chiedere a loro, sia ai membri del Governo sia al partito di rifondazione comunista, che questo Governo non appoggia. È una furbizia che mi ricorda una vicenda di fiducia prima negata e poi data al Governo presieduto dall'attuale ministro degli esteri. Anche quello fu un balletto inverosimile che ci fa affermare, con tutta la simpatia umana che possiamo sentire per i singoli rappresentanti del partito di rifondazione comunista, che esso è politicamente un cane da pagliaio o, se si vuole una citazione maoista, una tigre di carta, anzi un gatto di carta, perché le tigri si cavalcano, al contrario dei gatti. Questo è il partito di rifondazione comunista di fronte alla cui furbizia abbiamo un'altra carovana di furbizia, quella del Governo e del suo capo Prodi. Se rifondazione comunista fosse un partito serio, dovrebbe dichiarare se davvero sostiene queste tesi sulla NATO, alle quali però sul piano pratico non dà alcun seguito. Se non lo sostiene, dovrebbe dire «via il Governo Prodi»; se quest'ultimo fosse un Governo serio, dovrebbe dire «via rifondazione comunista». Nessuno dei due, però, dirà questo perché è una lotta tra furbi, una lotta di quelle a cui in Italia purtroppo nei momenti di maggiore crisi siamo abituati e noi non possiamo farci coinvolgere in questo miserabile gioco di furbizie vere o presunte.

Non è nel nostro stile chiedere che i nostri voti ci vengano domandati, ministro Dini, in ginocchio, ma che ci vengano domandati, sì. Niente si fa in ginocchio né si chiede agli altri di mettersi in ginocchio per concedere qualcosa; ridurre però il dibattito sulla NATO a questo miserabile gioco dei bussolotti è un delitto che di per sé fa calare in modo decisivo la credibilità dell'Italia in quell'ambito internazionale che si vorrebbe con l'allargamento della NATO sostenere.

Si potrebbe parlare ancora a lungo, ma chiuderò prima il mio intervento. Poiché questa sera ho apprezzato la franchezza toscana del collega Spini, annuncio agli altri toscani che per la prima volta siamo